

SANTA

GEMMA

3

SANTA GEMMA È IL SUO SANTUARIO IN LUCCA - Dimostrare il proprio attaccamento - anno XXI - n. 3 - maggio-giugno 2023 - Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2, c1 (LUCCA)

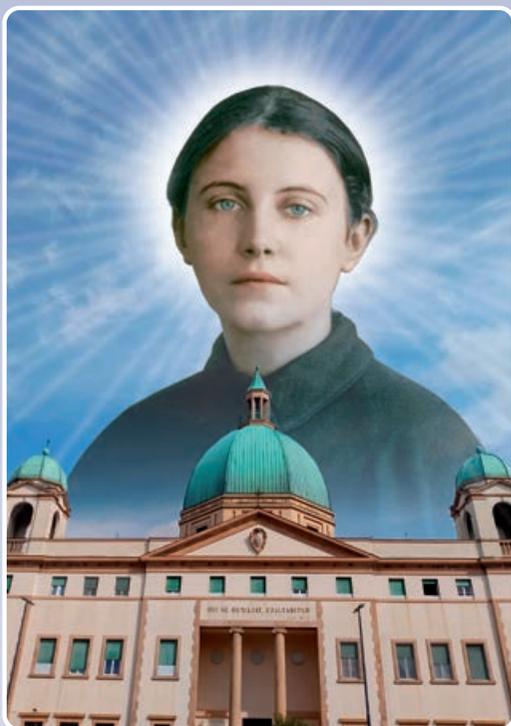


OUI SE HUMILIAT, EXALTABITUR
- LUC. 14, 11 -

“Qui se humiliat, exaltabitur”

(Lc 14,11)

SOMMARIO



In copertina: Santa Gemma
e il monastero passionista a Lucca

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Monica Graffonara c.p.

Collaboratori:

Giovanni Panelli - P. Marco Catorcioni c.p. - Giuseppe Milani - Gemma Giannini - Lucia Rugani - Vincenzo Pardini - Alessandro Biancalani - Madre Maddalena Marcucci - Eufemia Giannini - Chiara Mariotti - Elena Gabrielli - Claustrali Passioniste.

Amministrazione:

Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1
del 24 febbraio 1948.

Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste,
Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada
(Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San
Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni
Vaticane, Roma.

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna

Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

Lucca, maggio-giugno I 2023 - Anno XCI - Sped. in Abb. Post. -
Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.

www.santuariosantagemma.it
info@santagemma.eu

 [santagemmagalgni](https://www.facebook.com/santagemmagalgni)
pagina del Santuario di Lucca

EDITORIALE di Giovanni Panelli	3
QUATTRO APPUNTAMENTI CON GEMMA di P. Marco Catorcioni c.p.	6
IL CHICCO DI GRANO di Giuseppe Milani	7
DISORIENTAMENTO, INSUCCESSO, SOFFERENZA... di Lucia Rugani	10
LA MORTE DI GEMMA, UNA CROCIFISSIONE... di Vincenzo Pardini	13
PICCOLE ESTASI di Gemma Giannini	16
UNA NUOVA VITA di Chiara Mariotti	18
UN'UNICA RESURREZIONE di Alessandro Biancalani	20
MARIA SANTISSIMA NELLA SPIRITUALITÀ... di Sr. Cecilia dello Spirito Santo c.p.	23
GRAZIE DELLA BEATA GEMMA di Madre Maddalena Marcucci	25
MITI DELLE MONACHE SFATATI... Passionist Nuns of St Joseph Monastery, Kentucky, USA	28
DALLA LETTERA DI EUFEMIA GIANNINI A... di Eufemia Giannini	30



MONASTERO-SANTUARIO
«SANTA GEMMA»
Claustrali Passioniste

Abbonamento:

**Offerta minima per sostentamento
rivista "Santa Gemma" euro 20,00.**

**Offerta benefattori
a partire da euro 50,00**

A mezzo Posta: Conto Corrente Postale n. 202556
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPITRRXXX
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

A mezzo Banca: *Coordinate Bancarie Nazionali:*
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526
oppure Cod. IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580

Coordinate Bancarie Internazionali:
BIC BMLUIT3L106
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



EDITORIALE

L'UMILTÀ, LA MADRE DI TUTTE LE VIRTÙ

Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore

Siamo immersi in una società individualista, egocentrica, in cui prevale l'affermazione del proprio io e l'esaltazione della propria personalità associata ad una assoluta noncuranza verso il prossimo.

Viviamo immersi in una cultura nella quale è importante soltanto ciò che riguarda me, i miei affari, le mie cose, la mia vita, la mia salute. C'è una grande difficoltà ad amare gli altri mentre si prova interesse esclusivamente per se stessi; manca il rispetto e l'attenzione per i bisogni degli altri e ci si relaziona con le persone principalmente per la loro utilità e per i vantaggi personali che possiamo trarne. La Parola di Dio, al contrario, ci insegna il sentimento dell'umiltà, tenendo nella giusta considerazione, non soltanto le proprie esigenze, ma anche quelle degli altri. L'umiltà, è quella virtù morale che richiama l'uomo al riconoscimento dei propri difetti e dei propri peccati e quindi ad un atteggiamento di sottomissione a Dio e ci permette di avere un giusto ed equilibrato rapporto con qualsiasi persona con cui veniamo in contatto, aprendoci agli altri invece di vivere centrati su sé stessi. La parola "umiltà" deriva dal termine latino

*Il mondo non apprezza
o comprende il potere
dell'umiltà,
ma noi dobbiamo farlo...*

humus, che significa "terra". È paradossale, ci dice Papa Francesco in una sua riflessione, "per arrivare in alto, in Cielo, bisogna restare bassi, come la terra!" Gesù lo insegna: "chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14,11). Dio non ci esalta per le nostre doti, per le ricchezze, per la bravura, ma per l'umiltà. Dio è innamorato dell'umiltà. Dio innalza chi si abbassa, chi serve. L'umiltà è una virtù, per la quale l'uomo riconosce i propri limiti, rifuggendo da ogni forma d'orgoglio, di superbia, di emulazione o sopraffazione. La persona umile non cerca di proiettarsi sugli altri, né di mostrarsi superiore a loro e non si dà arie per i successi raggiunti, ma è alla mano, modesto e rispettoso.

Il mondo non apprezza o comprende il potere dell'umiltà, ma noi dobbiamo farlo, perché è quello che Gesù ha messo in pratica per salvarci. "Proprio come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mc 10,45). La regalità di Gesù si manifesta nel servizio, nell'umiltà di una vita condotta per servire l'uomo e non per farsi servire. L'umiltà consiste nell'essere consapevoli dei nostri

punti di forza e di debolezza e ci porta ad agire di conseguenza. È considerata dalla maggior parte delle persone come la virtù che dà l'esatto sentimento del nostro buon senso nel valutare noi stessi in relazione ad altre persone. Umiltà, quindi, non significa pensarsi inferiori, ma pensarsi per quelli che realmente siamo, senza sovrastimarsi ma neppure sottovalutarsi. Così ci esorta San Paolo: *“Non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione. [...] Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi”* (Rm 12, 3.16).

L'umiltà cristiana non consiste nel negare di avere doni particolari ma riconoscere, se ci sono, che quei doni non sono merito nostro ma vengono da Dio come suo dono gratuito da mettere a disposizione di tutti. Madre Teresa ha definito l'umiltà la madre di tutte le virtù. Disse: *“Se sei umile, nulla ti toccherà, né lode né disgrazia, perché sai cosa sei. Se sei incolpato, non sarai*

scoraggiato. Se ti chiamano santo non ti metterai su un piedistallo”. Santa Teresa d'Avila ripeteva: *“L'umiltà è camminare nella verità”*.

E la giustizia ci inclina ad agire secondo questa conoscenza. Non è umile chi disprezza se stesso o si stima incapace di tutto, ma chi vede la verità della propria persona, sa riconoscere i propri limiti così come i propri talenti, e si sforza di impiegarli nel miglior modo. Il Signore condanna la falsa umiltà di chi nasconde il talento ricevuto.

Tutti i santi hanno capito che l'umiltà è il modo di avere una buona autostima dipendendo da Dio piuttosto che da se stessi. È la comprensione che tutto viene da Dio e che Dio è tutto. Così Maria nel Magnificat riconosce le proprie capacità e meriti *“Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente”*, ma li riconosce come dono di Dio. Attribuisce il merito a Dio di averle fatte in Lei. Le anime umili sanno che la loro vita dipende da Dio e stimano il Signore sopra ogni altra cosa. Guardando a Maria dice Papa Francesco, possiamo dire che l'umiltà è la via che porta



in cielo.

E così è stato con l'umile Maria, che nel Magnificat, si attribuisce il "titolo" di serva. E questo deve far riflettere ciascuno di noi sulla nostra vita, - ci ricorda ancora il Santo Padre, - mettendo a confronto l'atteggiamento umano e quello divino: il bisogno di affermarsi, di essere lodato e "primeggiare" con la capacità invece di "servire", "ascoltare", "tacere" e "fare un passo indietro...".

Nelle conversazioni che Santa Gemma aveva con il suo Angelo Custode, maestro di vita spirituale, questi le insegnava come procedere rettamente: *"Ricordati, figlia mia, che l'anima che ama Gesù parla poco e si abnega molto. Ti ordino, da parte di Gesù, di non dare mai il tuo parere se non ti è richiesto, e di non difendere mai la tua opinione, ma di cedere subito"*.

Interrogata poco prima di morire nel suo letto di dolore da una delle suore infermiere su quale fosse la virtù più importante e maggiormente cara a Dio, Gemma rispose con grande vivacità di spirito *"L'umiltà, l'umiltà, che è il fondamento di tutte le altre"*. Significativa è la citazione incisa sul timpano secondario del Monastero dove riposano le sue spoglie: *"Qui se humiliat, exaltaribur"*. San Paolo nella prima lettera ai Corinzi scriveva: *"che cosa mai possiedi tu che non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?"* Gesù ai suoi discepoli, che nel viaggio dalla Galilea verso Gerusalemme parlavano tra loro di chi fosse il più grande, disse: *"Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti"*. Mc. 9,30-37.

Gesù mette in discussione il modo con cui ci si pone nei confronti della posizione che siamo chiamati a occupare. Si può essere a capo di una grande società e vivere questo ruolo con lo stile del "servo", consci di essere a servizio delle persone e dell'ambiente in cui ci troviamo ad agire. Questo significa

mettere i propri talenti al servizio della comunità; significa non esercitare un ufficio in maniera autoritaria, ma come un servizio da compiersi verso la società. Come è diverso - fanotare il Papa - lo sguardo dell'uomo da quello di Dio: l'uno *"ricerca la grandezza e si lascia abbagliare da ciò che è appariscente"*, l'altro invece guarda il "cuore".

Dio guarda il cuore e innalza chi serve. San Paolo lo dice: *"Non siate mai intriganti né vanitosi, ma abbiate abbastanza umiltà da stimare gli altri superiori a voi stessi"* (Fil 2, 3); *"Rivestitevi di tenerezza e compassione, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza"* (Col 3, 12). E allora, come può fare una persona orgogliosa a diventare umile, a conseguire quella virtù che tanto piace al Signore che è l'umiltà? Cosa dobbiamo fare per diventare umili? Gesù ha detto: *"Imparate da me, che sono mite e umile di cuore"* (Mt 11,28), avocando a sé l'insegnamento dell'umiltà. Questa virtù si impara solo da Lui che ha manifestato la sua regalità nel servizio e nell'umiltà. Gesù stesso ci indica come riuscire in questa impresa. Pone in mezzo a loro un bambino, lo abbraccia e dice: *"Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato"* Mc. 9,30-37.

Gesù ci propone come modello un bambino che di per sé è inerme e disarmato, indifeso e senza diritti, il più debole. Accogliere un bambino vuol dire accogliere chi è nel bisogno, chi non è in grado di ricambiare perché non ha niente, chi ha bisogno di protezione perché debole e indifeso, chi necessita di essere accompagnato per diventare adulto, per crescere in pace e serenità.

Questo è l'insegnamento che la Parola ci offre per accogliere il Signore nella nostra vita, l'esempio che Gesù indica ai suoi discepoli per essere i "primi" davanti a Dio, e poter vivere in comunione con Lui.



VITA DEL SANTUARIO

QUATTRO APPUNTAMENTI CON GEMMA

Marzo, aprile, maggio e giugno: quattro mesi, quattro appuntamenti per pregare, ricordare e festeggiare Santa Gemma

12 MARZO COMPLEANNO DI SANTA GEMMA E FESTA DEI BAMBINI

Il 12 marzo 1878 nasce Santa Gemma Galgani; la ricorrenza della sua nascita è festa al santuario. Il giorno, infatti, del compleanno di Gemma è diventato, da anni, occasione per celebrare la FESTA DEI BAMBINI. Bambini di ogni età, vengono accolti in chiesa i tra canti festosi e preghiere. Inizia poi la celebrazione della messa tutta a misura di bambino compresa l'omelia, in cui i bambini sono protagonisti, con domande, risposte e piccoli gesti da compiere. Alla fine della messa s'invoca la protezione di Santa Gemma su di ogni bambino presente (e su quelli che seguono la diretta facebook).

Non mancano dei piccoli doni ricordo dell'evento (quest'anno un piccola bottiglia con acqua benedetta in ricordo del battesimo). Infine il momento di fare merenda nel salone del pellegrino attiguo al santuario: i nostri volontari hanno preparato ogni sorta di leccornie per

soddisfare ogni bimbo: ma in realtà anche genitori e nonni hanno gradito!

11 APRILE 120 ANNI DALLA MORTE DI SANTA GEMMA

L'11 aprile 1903, 120 anni fa, Gemma muore dopo lunga malattia. Ricordiamo il giorno della sua nascita al cielo non solo nelle celebrazioni eucaristiche (alle 8,00, alle 11,00 e alle 17,30) ma anche alle 12,00 intorno alla sua tomba ascoltiamo il racconto del suo trapasso, dalle parole della Venerabile Eufemia Giannini. Alle 17,00 preghiamo il santo rosario, guidati dalle parole di Gemma stessa.

E alle 20,30 Il cenacolo di lode e adorazione con Santa Gemma.

16 MAGGIO FESTA LITURGICA DELLA SANTA

La famiglia Passionista e la Diocesi di Lucca hanno scelto maggio come mese della festa liturgica di Gemma. È la festa solenne, preceduta

da nove giorni di preparazione spirituale con la novena che precede la messa della sera. Il 16 Maggio tre solenni celebrazioni eucaristiche alle 8,00 alle 11,00 e alle 17,30.

Dopo l'ultima celebrazione la festa continua nel salone del pellegrino.

8 GIUGNO FESTA DELLE STIMATE

L'8 giugno 1899 Gesù fa a Gemma una grazia grandissima, il dono delle stimmate, i segni della sua passione e crocifissione. Ricordiamo questo evento della vita di Gemma nelle celebrazione delle 8,00; 17,30 e in quelle straordinaria delle 20,00 a cui succederà la processione della statua e della reliquia di Gemma, processione che dal santuario si snoderà tra le strade della città per raggiungere la Casa delle Stimate in via santa Gemma Galgani all'interno della cinta muraria della città di Lucca.

Prendi appunti e non mancare. Ti aspettiamo!



FEDE E CONTEMPORANEITÀ

IL CHICCO DI GRANO

È ormai consuetudine, affacciandosi ai testi di santa Gemma, scritti da lei medesima o da altri, scritti su di lei, riscontrare quella che era la sua personalità: la sua profonda originalità nella propria vita spirituale; il suo talento “passionista”, anche se, come sappiamo, mai lo divenne pur essendo una straordinaria interprete.

Bene ebbe a dire, come leggeremo nel corso di queste righe, San Gabriele dell'Addolorata, allorché le si presentò durante il periodo che la santa lucchese dovette subire per un fastidiosissimo male alla colonna vertebrale che la faceva vacillare tutta di dolore che, comunque seppe affrontare con estrema dignità e forza.

San Gabriele apparve con la leggiadria di una farfalla e con la dolcezza dell'amore più profondo: lei era solita chiamarlo “confratel Gabriele” per quella straordinaria assonanza di cuo-

re e di amore per la Passione di Gesù, quale atto estremo di donazione di sé.

Scriva infatti Gemma a Mons. Volpi nel dicembre del 1899 (da ricordare che in quello stes-

“Stai contenta, benedetta figliuola: te l'ho detto tante volte che tu sarai passionista”



so anno, l'8 giugno, ebbe il dono delle stimmate): *Stanotte...ho detto... “confratel Gabriele vieni”. L'ho detto piano piano, che non so come abbia fatto ad intendermi.*

È venuto subito... e mi ha detto. “Gemma perché sei così triste? “...Mi ero messa quasi a piangere...ma... ho subito risposto - sono un po' scontenta perché io vorrei farmi passionista. Lui mi ha presa per la mano e mi ha detto: “Stai contenta, benedetta figliuola: te l'ho detto tante volte che tu sarai passionista”.

Come detto, non vestirà mai l'abito della Passione ma, come si sa, oggi possiamo vederla sotto l'altare del santuario sito in Lucca e voluto direttamente da Gesù che le parlò di questo progetto durante una sua estasi. Più volte, amico che leggi, abbiamo parlato di Gemma e del suo amore sconfinato per il suo sposo Gesù Crocifisso; in tante occasioni abbiamo ribadito che



lei ha pregato per ciascuno di noi: non c'è un amore più grande di quello di dare la vita per gli altri.

Sì, santa Gemma può definirsi una vittima d'amore. E allora la nostra mente è corsa veloce a quel passo evangelico del chicco di grano.

Vogliamo riprenderlo insieme, caro lettore, che ne dici? Va bene, partiamo. Il passo è di Giovanni 12, 20-33. *“tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci.”* Per Greci si intende, più in generale, non tanto l'appartenenza ad una ben determinata regione, quanto il fatto che non erano cittadini di Israele, anzi, proprio questa differenziazione fa sì che, questi stranieri, conoscendo la diffidenza degli Israeliti, non si avvicinino d'impatto verso Gesù, ma si guardino intorno per trovare una breccia in quel muro che a loro sembrava ostile. Infatti decidono

di avvicinarsi verso Filippo che aveva un nome con suono greco.

Egli era infatti di Betsaida di Galilea, che era pur sempre un posto che si trovava al confine. *“Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: ‘Signore, vogliamo vedere Gesù’. Ma... niente da fare: pure Filippo non sa come fare e quindi si rivolge ad Andrea; cerca il suo conforto e, ottenuto, insieme vanno da Gesù a riferirgli che alcuni Greci chiedevano di lui: ‘Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: ‘è venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la*

conservierà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, lì sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome’. Venne allora una voce dal cielo: ‘L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!’. La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: *‘Un angelo gli ha parlato’.* Disse Gesù: *‘Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me’.* Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Ma che...? Ci si chiederà! Cosa c'entra questa risposta con i Greci che sono venuti per ve-

derlo. Immaginiamo anche la faccia di Filippo e Andrea che erano andati da lui per quello scopo. Il loro volto è impacciato, sorpreso... ma poi, fanno molta attenzione alle parole di Gesù che, come sempre, scandagliano il profondo del cuore. Infatti egli parla della sua morte; una morte d'amore che, attenzione, non è rivolta solo ad un popolo, ad una nazione, ma a tutto il mondo.

La similitudine del chicco di grano che ha bisogno di morire per rinascere sotto le spoglie di una spiga rigogliosa è quanto mai sorprendente. Certamente Gesù sta accennando alla morte di croce, una morte infame e dolorosa al cui pensiero nasce un turbamento profondo. Lo stesso espresso nel salmo 6 dove si dice *"Trema tutta l'anima mia. Ma tu, Signore, fino a quando? Ritorna, Signore, libera la mia vita, salvami per la tua misericordia."* Ma è un turbamento cui fa fronte, prorompente, il suo messaggio d'amore per l'uomo di ogni spazio e di ogni tempo.

"Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!" Gemma aveva ben chiare queste parole e seppe far suo questo atteggiamento d'amore sublime verso l'eterno. Basta leggere i suoi scritti per carpire lo spessore di questo amore incondizionato per il suo Gesù e per tutti noi, amico che leggi.

Scriveva a Padre Germano il

7 dicembre 1901... *"Gesù mi ha fatto capire che è solo nei patimenti la prova sicura dell'amore."*

Già... il chicco di grano. Gemma sapeva benissimo che bisogna morire a se stessi per rinascere nel frutto rigoglioso dell'amore di Dio.

Chi ha avuto l'occasione di visitare il santuario di Gemma in Lucca avrà notato come, subito dietro l'altare che la ospita, proprio sopra il coro delle monache passioniste, campeggia la scritta della santa che recita *"Chi veramente ama volentieri soffre"*: un vero monito che accoglie il viandante pellegrino e lo fa prigioniero in quel silenzio surreale, di un profondo sentire che è l'anticamera della preghiera più dolce ed accorata.

In quella navata, sotto quella maestosa cupola che riverbera fasci di luce obliqui, tra il lucichio delle candele che si consumano lente, pare di risentirla Gemma, *"O Gesù!... Vedi, Gesù; io vorrei o Gesù che la mia voce arrivasse ai confini di tutto il mondo... chiamerei tutti i peccatori e gli direi che entrassero tutti nel tuo cuore... O Gesù, ma perché ogni volta che tu mi vieni davanti a me, mi fai tutta bruciare?"*

Con l'estate che avanza i prati delle nostre campagne si tingevano d'oro per le spighe di frumento e la policromia dei colori diventerà davvero abbagliante.

Mentre la terra reclama il suo posto di protagonista (ed il suo

grido per rispettarla ed averne cura), sappiamo dirigere la nostra mente ed il nostro cuore a quel chicco di grano che come ci ha insegnato Gesù ha dato se stesso per amore. Solo per Amore.

Certo, la morte segna il limite della creatura umana e a pensarci bene, quante morti si riconoscono in essa: la morte del peccato, della miseria, della solitudine, per non parlare della violenza variegata. Basta leggere la Bibbia e troveremo pressoché ogni pagina che parla della morte; ma la parola di Dio spezza il grido di dolore al solo nominarla; fende l'oscurità che la ammantava di abbandono e desolazione, per arrivare alla Pasqua di Cristo che l'ha infranta dandole nuova luce, con un tocco d'infinito; con un seme di eternità.

Come quel chicco di grano che muore per rinascere nell'apoteosi del frutto rigoglioso.

Quando morì santa Gemma, era l'11 aprile vigilia di Pasqua dell'anno 1903 e Lucca turrata, coi suoi festanti campanili, mentre garrivano le rondini, annunciava la resurrezione di Gesù Cristo.

Come quel chicco di grano, moriva questa straordinaria santa il cui frutto rigoglioso è testimoniato, a parte gli onori degli altari, dai numerosi pellegrini che, davvero, vengono da tutte le parti del mondo e che come una marea spumeggiante, inondano le vie della città dell'arborato cerchio...



SPIRITUALITÀ

DISORIENTAMENTO, INSUCCESSO, SOFFERENZA: IL SENSO DI NON VIVERE INVANO

Un sabato pomeriggio sono entrata in un bar, il barista non era al banco, ho fatto alcuni passi per cercarlo: mi sono trovata in una stanza dove erano posizionate alcune macchine da gioco, davanti ad ognuna stava un uomo, in piedi che pigiava dei tasti: ero scioccata, ho pensato cosa fanno? Sto vedendo una scena di un film o la realtà? Com'è possibile che uomini adulti trascorrono così il loro tempo libero? Non hanno amore per sé medesimi, è squallido dopo il lavoro passare anche un'ora davanti ad una macchina dove si mettono

soldi, si pigiano tasti aspettando che siano esauriti per poi mettere altri soldi. Mi sono chiesta: queste persone non hanno affetti, moglie e figli con i quali parlare, comunicare, gioire; non hanno il desiderio di arricchire la loro cultura leggendo un libro, ascoltando musica, non avvertono dopo la fatica del corpo e della mente, il desiderio di arricchire il loro

...queste persone non hanno affetti, moglie e figli con i quali parlare, comunicare, gioire?

“spirito”? Mi sono chiesta perché oggi non si avverte il desiderio di pregare, fare silenzio, stare in attesa di una parola che ci appaga, che ci dà pace? Difficile rispondere, forse non ci è stato insegnato o forse è più semplice cercare la distrazione, certamente ci autolimitiamo, blocchiamo le nostre potenzialità, dovremmo cercare il vero, il bello.

Propongo una frase forte del profeta Isaia che leggiamo al capitolo 35 versetto 4: “dite agli smarriti di cuore: coraggio non temete”. Le parole di Isaia sembrano scritte per il





nostro tempo, ma forse sono state e saranno per ogni epoca. Per comprendere questa frase è necessario capire il significato del termine “cuore” nella bibbia; abitualmente usiamo la parola cuore con vari sensi, spesso utilizziamo la parola cuore in senso metaforico intendendo generosità, solidarietà e simili.

La cultura moderna ha reso comune la convinzione che il cuore sia il luogo dei sentimenti, dell’amore prima di tutto ma anche dell’odio, della gratitudine ma anche del suo opposto.

Nel mondo greco “cuore” è di norma inteso come semplice organo corporeo, nella Bibbia invece è una parola con molti significati.

È da considerare che la Bibbia è “senza cervello”, la parola cervello è assente nella Bibbia e con essa il concetto che il cervello è “il luogo” della comprensione, dell’analisi del reale

... spesso utilizziamo la parola cuore in senso metaforico intendendo generosità, solidarietà e simili.

e delle decisioni; ovviamente chi scrive i testi biblici lo fa con le conoscenze del corpo umano che si avevano al suo tempo e nel suo contesto. Secondo il modo di espressione dei testi biblici nell’essere umano il cuore indica il sé profondo proprio di una coscienza sostenuta dall’intelligenza e dalla volontà. Cuore nella bibbia assume i significati dell’area volontà-coscienza-intelletto. Come ho precisato sopra la frase “*dire agli smarriti di cuore: coraggio non temete*” si trova al capitolo 35, cioè precede una svolta nel libro del profeta che gli studiosi definiscono “il secondo Isaia”, esprime la speranza dopo il dolore, gli esuli a Babilonia dopo l’esperienza della distruzione di Gerusa-

lemme e la deportazione, dopo lunghi anni di dolore intravedono la luce di un cambiamento e poi la possibilità di un ritorno.

La speranza del ritorno a Gerusalemme è anticipata ed espressa al capitolo 35 con varie immagini: la gioia per la rifioritura nel deserto, la venuta di Dio e la sua ricompensa che scaccia ogni timore, l’acqua che sgorga dal deserto e guarisce ciechi, sordi, zoppi e muti (i gesti di Gesù ripetono e attuano queste frasi), l’appianamento della strada chiamata via santa, infine il ritorno dei riscattati contraddistinto da gioia e felicità perché fuggiranno tristezza e pianto. In sintesi lo smarrimento è sopraffatto dalla speranza.

Il termine ebraico usato per smarriti deriva da un verbo (*mahar*) che oltre al significato di essere spauriti, timorosi ha il significato d’essere veloci e precipitosi, così il senso del-

l'espressione smarriti di cuore si può intendere come "precipitosi di mente" come a dire che in certe circostanze lo smarrimento e lo scoraggiamento derivano da una mente-coscienza troppo propensa a giungere subito a conclusioni, senza aver fatto prima la fatica di cercare, di sforzarsi di capire e di cogliere le possibilità nascoste; si afferma tutto va male, tutto va a rotoli, "non c'è più niente da fare" senza avere il coraggio del pensiero, ci viene suggerito di fare lo sforzo di capire, usare l'intelligenza, sviluppare la sapienza che sono espressione della nostra dignità.

Il versetto di Isaia ha il suo centro nell'imperativo dite: il comando viene da Dio e non è specificato a chi sia rivolto, ancora non è specificato chi sono coloro a cui è affidato il compito di dire.

Questa indeterminatezza esprime la difficoltà dell'atto di farci giungere buone notizie; l'imperativo dite agli smarriti di cuore non temete è una voce che viene da fuori, è un annuncio che rompe i nostri tentativi di comprendere la realtà, non sempre è così, spesso le tante notizie che ci raggiungono su-

scitano smarrimento, questo annuncio risuona come il buon annuncio di una realtà futura diversa da quella presente, per crederlo occorre una fede sostenuta dalla speranza e una speranza alimentata dalla fede. Nel nostro contesto culturale manca questa dimensione. Possono forse darci consolazione gli oggetti, il cibo, gli animali da compagnia?

Il cibo ovviamente è necessario, lo stesso gli oggetti, le macchine e molto altro ma bastano?

Ancora: l'imperativo dite si rivolge non solo ai cuori smarriti ma anche a quelli spezzati, nella scrittura specialmente nei salmi troviamo l'espressione "vicino è il Signore agli spezzati di cuore/i frantumati di spirito salva" Salmo 34,19 Salmo 51,19 Salmo 147,3; chi ha il cuore spezzato? Sono coloro che soffrono per la volontà di fare in qualche modo proprio il dolore del mondo.

Il cuore spezzato è antidoto allo smarrimento, deriva dall'assumersi il dolore del non senso, dell'ingiustizia, il cuore spezzato è il contrario del cuore smarrito e distratto che cerca un'illusoria via di uscita nel non pensare.

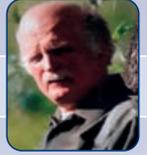
Il cuore spezzato e non smarrito è quello che si pone in ascolto del dolore del mondo. Il profeta Isaia, sempre al capitolo 35 versetto 10 scrive "Felicità perenne splenderà sul loro capo, gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto" I verbi al futuro ci attestano quanto ci manca (cioè non è il presente che sperimentiamo) e allo stesso tempo esprimono la non rassegnazione alla situazione presente.

Scrivava il teologo Jurgen Moltmann "chi spera in Cristo non può più sopportare la situazione così com'è, ma comincia a soffrire sotto di essa, a contraddirla. Pace con Dio significa conflitto con il mondo, perché il pungolo del futuro promesso trafigge inesorabilmente la carne di ogni presente incompiuto".

Vivere il cuore spezzato ci fa capire di non aver vissuto e di non vivere invano anche se non ci risparmia il dolore, proprio la fatica del cuore spezzato ci dona quello che nessun altro ci può dare: il senso di non vivere invano.

Stiamo in silenzio aspettando la voce: "coraggio non temete".





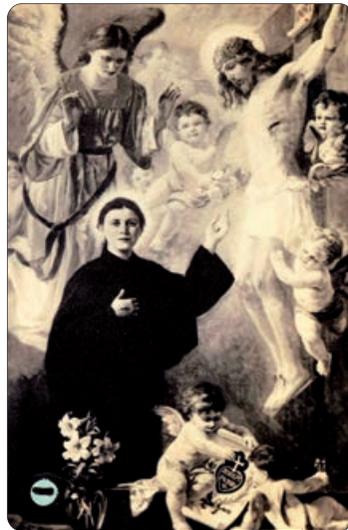
SPIRITUALITÀ

LA MORTE DI GEMMA, UNA CROCISSIONE MISTICA AD IMMAGINE DI CRISTO

Santa Gemma nasce il 12 marzo 1878 a Borgonovo di Camigliano e muore l'11 aprile del 1903, sabato santo. Una vita breve, costellata da avvenimenti eccezionali suffragati da testimonianze oculari, dai suoi scritti e dalle estasi, raccontate da chi vi assisteva senza che lei, tanto il rapimento, se ne capacitasse: parlava con la Divinità; il suo spirito ed il suo corpo erano sospesi in una tensione al limite delle forze. Dopo traversie e sofferenze fisiche e interiori, insolita e spaventosa, vessata come non mai dal demonio, affronterà la morte. Ma prima di soffermarci su questo, vorremmo guardare S. Gemma come una ragazza del suo tempo, il 1800, secolo di fermenti politici e sociali, alla metà di cui, e verso la fine, sono nati molti nostri nonni. Alcuni dei quali, intravista Gemma nelle vie di Lucca, ne hanno tramandato il ricordo di una ragazza normale e schiva. Una descrizione che si attaglia con quella fatta da Suor Gesualda in un suo libro. Coetanea di Gemma, poteva accade-

re che la incontrasse in chiesa o a passeggio nel Fillungo, insieme alle sorelle Giannini, ma non le sollecitava nessuna simpatia. Finché, un giorno, non la vide sorridere. Le bastarono quegli attimi per portarla sempre nel cuore e nella mente tanto che, nel 1930, pubblicò il libro "Santa Gemma Galgani", opera che, ieri come

Bastò un sorriso. Ma a sorridere, crediamo, non furono solo il volto e le labbra di Gemma...



oggi, resta attuale e di grande interesse. Bastò un sorriso. Ma a sorridere, crediamo, non furono solo il volto e le labbra di Gemma, bensì anche la sua anima, dedita a Cristo e alla Madonna, da cui dovette fuoriuscire la luminosa vibrazione del suo spirito.

Gemma, dunque, ospite di casa Giannini dopo il tracollo finanziario della famiglia conduceva, a prima vista, una vita normale; solo che a differenza delle coetanee non partecipativa a feste e divertimenti del suo tempo, anzi li rifuggiva. Bambina aveva cominciato percepire la Divinità; i suoi amici erano gli angeli, il suo vero padre Dio, il Medesimo che fece dire a Cristo fanciullo, ritrovato da Giuseppe e Maria nel Tempio di Gerusalemme dopo tre giorni, che Lui doveva occuparsi delle cose del Padre suo Celeste. Affermazione che lasciò sconcertati i genitori terreni, così come Gemma lasciava sconcertati quei giovani che l'avrebbero voluta loro fidanzata e poi moglie, ai quali rispondeva che il suo vero amore

era Cristo. Noi, che adesso le siamo devoti, fossimo stati suoi coevi e l'avessimo udita pronunciare questo, come avremmo reagito? Ma per cercare di capirne meglio gli intenti, proviamo a paragonarla ad una sua coetanea di oggi, poniamo una ventenne. Età in cui, una ragazza, inizia a divenire donna, coi suoi desideri e aspirazioni. Momenti belli, ma che possono assumere contorni conflittuali, specie nell'ambito dello studio e alla decisione di cosa vorrebbe fare nella vita. Momenti di incertezza e fragilità; il futuro appare vago e nebuloso almeno fino a quando non è stato raggiunto qualche obiettivo, che tuttavia non può essere veduto come un traguardo, ma come una ripartenza verso altre mete. Una di queste, essere moglie, madre, ecc. Gemma, da quanto si evince dai suoi scritti, concentrata quale era a percorrere i propri itinerari spirituali, che la porteranno a dialogare con Cristo, Maria e l'Angelo Custode, vis-

se in ben altro modo. Un percorso in salita, con asperità e agguati che satana le tendeva di continuo, tanto che lei, a momenti, doveva chiedere soccorso al suo Sposo, quel Cristo che tanto amava.

In breve, ai congiunti si sovrapposero santi e angeli. Fra cui S. Gabriele dell'Addolorata e l'Angelo Custode.

Se con fede ed immaginazione cerchiamo di uniformarci a lei, ci rendiamo conto di quanto doveva esserle difficile dividersi tra le realtà del quotidiano e trascendenza.

Tanto che, talvolta, ebbe momenti di sconforto e di abbandono. Prove di cui non fu esente nemmeno Cristo, tentato nel deserto dal demonio, tradito da Giuda e rinnegato, la notte della sua condanna, da S. Pietro. Per non parlare di quanto

...tanto che lei, a momenti, doveva chiedere soccorso al suo Sposo, quel Cristo che tanto amava.

venivano posti in dubbio perfino i suoi miracoli. Pochi coloro che lo apprezzavano, che lo riconoscevano per quello che era. Dio in terra. Stessa cosa, in proporzioni diverse, accadeva a Gemma. Fu messa in dubbio l'autenticità delle sue stimmate e la spedizione delle sue lettere, recapitate a padre Germano dall'Angelo Custode. Ed altro ancora. Intanto lei doveva districarsi tra tormenti diversi, fra cui quello di sentirsi una peccatrice impenitente, al punto, per trovare un minimo di sollievo, di ricorrere pressoché ogni giorno alla confessione.

Dentro il suo cuore e la sua anima gravava l'immane peso dell'umanità peccatrice, la stessa che prostrò, ma non vinse Cristo nel Getsemani; inginocchiato nei pressi di una roccia, sudava sangue; il sangue di una ferita, vista la nostra storia, passata e contemporanea, che si sarebbe perpetuata nei secoli. Gemma, fin da quando ebbe l'uso di ragione, sentì che do-



veva affiancare Cristo, facendo di Lucca la sua Gerusalemme ed il suo Calvario.

Infatti dovrà affrontare la crocifissione mistica, ma subendo le stesse ferite di Cristo, di cui lascia sugli indumenti tracce di sangue, così come Cristo le lasciò sul lenzuolo della sacra Sindone.

Un Vangelo per immagine, di cui, tanti, cercano ancora di sconfessarne l'autenticità. Sebbene ospite dei Giannini, dove cibo e assistenza a Gemma non mancavano, la sua salute, minata dalla tubercolosi, andava aggravandosi. In una foto scattata nel giardino di casa Giannini, il suo volto appare gonfio e stanco, lo sguardo assorto, rivolto, pare, più agli aspetti del cielo e dello spirito, che agli affanni terreni. Uno sguardo che vede oltre, come le avveniva nelle estasi. Ma, nello stesso tempo, consapevole di ciò che l'attende.

La Passione alla stregua di Cristo. Non sappiamo quali pensieri passassero nella mente di Gemma in quella foto. Viene tuttavia da supporre, che si stesse disponendo a voler realizzare quanto stipulato con Cristo: il sacrificio del patibolo. Forse con l'ausilio dell'Angelo Custode, che vedeva e vi dialogava fin dal 1895, e che, adesso, non si può escludere infondesse energia al suo spirito. Che a Gemma interessava più del corpo, preoccupata quale era di avere un'anima puri-

ficata e a immagine di Cristo. Il Cristo inchiodato alla Croce, il capo reclinato, ma attento e vigile a sopportare la sua condanna per redimere l'umanità, crediamo fosse la sua icona permanente. Intanto le vessazioni diaboliche, di pari passo col peggioramento della patologia tubercolotica, non le davano tregua. Al punto che i Giannini, su consiglio dei medici, si videro loro malgrado costretti a trasferirla in una casa di via Della Rosa. Gemma, scrive in una lettera Eufemia Giannini a Padre Germano, sta-



va malissimo. Era ridotta a pelle ed ossa. Non bastasse, sveniva; quando si riprendeva le sembrava di avere il letto pieno di bestie che la corrodavano e lei implorava di allontanarle. Ma Eufemia e Cecilia non vedevano niente. Così come niente vedevano quando appuntavano le sue estasi, tantomeno possono vedere, adesso, l'opera del maligno. Di cui, qualche tempo prima, era stato testimone ocu-

lare Padre Germano. Il quale racconta che, trovandosi un giorno in camera di Gemma, oltremodo debilitata, mentre seduto in un angolo leggeva il breviario, sentì e vide passarsi tra le gambe un brutto e nero gatto che, senza esitazione alcuna, salì, atteggiamento aggressivo, sulla sponda del letto di Gemma. Il sacerdote ammette che gli si gelò il sangue. Ma Gemma lo rassicurò: a lui, quel cosaccio, non avrebbe fatto niente. Nel frattempo, il Padre asperse il letto della santa con acqua benedetta. Il gattaccio scomparve. Dimostrazione, ce ne fosse bisogno, di quanto ciò che asseriva Gemma corrispondesse a verità. Ma se nei giorni precedenti alla sua morte, era in un certo qual modo assistita dai Giannini e da qualche sacerdote, allorché sopraggiunse l'agonia si ritrovò abbandonata. Tutti i convocati dovevano assolvere impegni. Cecilia dice che era divenuta anche cieca, e che il demonio continuava a starle accanto, sul letto. Lei lo esorcizzerà in proprio. Poi, impugnato il Crocifisso lo protese in alto, invocando Cristo e Maria di prenderla con loro. Dopo altre indicibili sofferenze, giacque nella posizione della Croce. Il demonio era stato sconfitto. Niente aveva potuto contro di lei, "la ragazzina della grazia", come niente aveva potuto contro Cristo.



SPIRITUALITÀ

PICCOLE ESTASI

Momenti di contemplazione nel raccoglimento

Alle nostre latitudini possiamo cogliere la meraviglia dell'alternarsi del ciclo delle stagioni.

La natura che si risveglia a primavera e si addormenta nel periodo invernale ci permette più che in altri paesi del mondo di cogliere i piccoli miracoli della natura e lo stupirci ogni volta per i colori, i profumi, i suoni che si alternano durante l'anno.

Colti dal ritmo frenetico, da voler, anche per necessità, essere pieni di impegni non ci permette di cogliere questi miracoli che avvengono intorno a noi. Ritagliare dei momenti di contemplazione isolandoci da tutto e da tutti immersi nella natura, in un luogo a noi caro e congeniale, facendo silenzio anche dentro di noi, porta a provare sensazioni e emozioni a noi spesso sconosciute. La primavera che stiamo assaporando con la sua meravigliosa tavolozza di colori, i profumi che inondano l'aria, i suoni della natura che si risveglia è il momento ideale per ammira-

re la bellezza intorno e dentro di noi, a sentire il nostro cuore. La storia della Bibbia a partire dalla creazione ci rivela la bellezza e l'amore della nostra casa comune.

Anche se l'armonia del giardino dell'Eden è stata infranta con libertà per il nostro egoismo possiamo far tornare l'arcobaleno come per Noè dopo il diluvio universale.

Mi piace molto questa immagine dell'arcobaleno che sempre ci stupisce ogni volta che appare: segno di riconciliazione e di speranza.



I momenti di contemplazione che riusciamo a trovare nel raccoglimento sono come delle piccole estasi.

Non tutti possiamo raggiungere momenti di intensa e di elevata spiritualità ma tutti possiamo percepire l'amore che invade ogni cosa dal più piccolo granello e ci fa sentire amati dal Signore, dai fratelli, dalla natura nonostante il male che pervade il nostro mondo, le imperfezioni, le nostre debolezze. Non possiamo raggiungere le estasi, i colloqui d'amore di Santa Gemma con il suo amato Gesù, ma possiamo cogliere alcune briciole di quell'amore che ci riscalda il cuore e ci fa sentire, in quanto figli di Dio "amati" come Gesù nella trasfigurazione.

Il Papa invita nella quaresima a salire sul monte alto per vivere con il popolo santo di Dio una particolare esperienza di asceti che impegna la nostra volontà nel saper fare silenzio e ritagliare dei momenti di contemplazione.

Salire sul Tabor, il monte della

trasfigurazione, richiede fatica anche se siamo in pianura come se, metaforicamente, dovessimo salire su un monte. Come in ogni impegnativa escursione in montagna: salendo bisogna tenere ben fisso lo sguardo al sentiero, ma il panorama che si spalanca alla fine sorprende e ripaga per la meraviglia. Scoprire l'amore in questi momenti ci spinge a comunicarlo, a godere con gli altri di questa scoperta e di queste emozioni.

"Se l'uomo pensa con un po' di attenzione alla divinità immediatamente sente una qual dolce emozione al cuore, il che prova che Dio è il Dio del cuore umano" S. Francesco de Sales.

"E' nel cuore attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l'uomo riconosce Dio e insieme sé stesso, la propria origine e profondità,

il proprio compimento, nella chiamata all'amore" Papa Francesco. È anche questo il cammino sinodale, essere chiesa con il desiderio di annunciare anche agli altri le meraviglie dell'amore, aver visto il *"volto di Gesù brillare come il sole"*.

Se non possiamo sperimentare l'amore come sul monte Tabor, nelle estasi dei mistici possiamo tramite il dono dello Spirito, nel silenzio intorno a noi, dentro di noi, nel contatto con la natura sperimentare tante forme bellissime di amore, di ricchezza del cuore che possiamo donare con gioia e speranza a chi incontriamo sul nostro cammino.

San Francesco di Sales scriveva nel suo Trattato dell'Amore di Dio di *"Estasi dell'azione della vita"*. E Papa Francesco commenta: *"L'estasi è l'eccesso felice della vita cristiana, lanciata oltre la mediocrità della mera osservanza... Ci so-*

no cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua" Totum Amoris Dei. Pietro, Giacomo e Giovanni scendono dal monte Tabor e, grazie a quell'incontro, anche noi in varie forme possiamo sperimentare che *"non viviamo soltanto una vita onesta e cristiana, ma una vita sovrumana, spirituale, devota, estatica ossia una vita che in ogni cosa è fuori e al di sopra della nostra condizione spirituale"*. Ciò è possibile perché *"attratti dal Padre"*, tal modo di vivere è un rapimento continuo e un'estasi perpetua d'azione e di operazione.

Quanto è bello svegliarsi ogni giorno e vivere con gioia, godendo dell'Amore di Dio, dell'entusiasmo nel fare il bene nella certezza, donata dallo Spirito, che Cristo ha vinto la morte ed è Risorto per ciascuno di noi con un atto di Amore infinito per tutta l'umanità.



SPIRITUALITÀ

UNA NUOVA VITA

Il testo che narra la discesa dello Spirito sul gruppo degli Undici al quale era stato associato Mattia, riunito nel cenacolo, è un bellissimo quadro che l'evangelista Luca ci presenta all'interno del suo secondo libro, quello degli Atti degli Apostoli. È un testo molto importante perché segna, nella tradizione ecclesiale il momento nel quale il nuovo gruppo di credenti esce fuori ed assume il compito di annunciare il Vangelo in modo più compiuto.

Il racconto che ci narra il grande segno delle lingue di fuoco posate su ciascuno dei Dodici, sostiene poi il miracolo cui assistono tutti i presenti a Gerusalemme, lì radunati. In effetti il fragore che tutti odono è un segno di convocazione e una manifestazione della potenza di Dio che investe tutti. All'esterno della casa si radunano uomini provenienti da tutto l'Impero, dalle province più vicine a quelle più lontane, persino da Roma e ciascuno li

ode parlare delle grandi opere di Dio nella propria lingua. È un segno prodigioso, evidente, una manifestazione chiara e pubblica del dono dello Spirito. Lingue di fuoco sono l'immagine descritta, lingue umane che scolpiscono come fuoco nei presenti una nuova realtà. Tutto questo è narrato al cap 2 del libro degli Atti, e suscita la domanda nei presenti: *“Che cosa significa questo?”* (At 2,12). È da questa domanda che nascono queste riflessioni:



il mistero di Dio che si rivela con la sua potenza nelle nostre vite può lasciarci stupefatti. La potenza di Dio non è venuta meno da quel giorno. Luca vuole raccontarci l'inizio di quelle che sono divenute vite spese per l'annuncio del Vangelo che è, in ultima analisi, l'unica missione che il Risorto affida ai suoi discepoli. Importante, in questa vita della comunità cristiana nascente è il compito di Maria, la madre di Gesù. Luca, infatti, la descrive come unita al gruppo degli Undici fin da subito, dopo l'Ascensione del Risorto, concorde e in preghiera, associata alla vita ordinaria della comunità. Così possiamo confidare nella via tracciata dalla teologia che Luca pare indicarci: Maria, colei che fu la madre di Gesù, ora siede con coloro che lui scelse e ne custodisce ed assiste l'opera. Lo Spirito suggella il compito che il Maestro ha affidato ed accompagna l'operato di quegli uomini semplici, ordinari, eppure straordinari nella loro vita. Esattamente come ordinaria ma straordinaria fu la vita di Maria, colei che senza domandare nulla riceve prova dall'Angelo Gabriele della fondatezza della parola annunciata circa la sua divina maternità. Luca, attraverso la vita di Maria e attraverso il racconto del giorno di Pentecoste indica a noi, suoi lettori, il modo col quale guardare a Gesù. Egli compie delle vite ordinarie e semplici e le rende straordinarie, capaci di parlare a tutti gli

uomini che incontrano. Questo compie lo Spirito, entra in Maria e la rende capace di divenire un segno per la cugina Elisabetta, capace di dichiararla *"Madre del mio Signore"*. Davvero tutte le generazioni la chiameranno beata, come beati saranno tutti coloro che accoglieranno il mistero dell'amore donato di Cristo che trasforma le vite. E di esempi chiari e fulgidi di vite che accolgono lo Spirito in modo esemplare ne abbiamo davvero tante lungo la storia e i secoli. Perché come quel giorno, a Pentecoste, lo Spirito diede il potere ai Dodici di parlare le lingue degli uomini, quello stesso miracolo oggi si compie in tutti quegli uomini che, associando la loro vita a Cristo, divengono libri aperti che annunciano il Vangelo ad ogni uomo.

Pentecoste e Maria, due punti fermi per poterci orientare nel vivere il nostro essere cristiani oggi: se da un lato il testo di Atti ci sorprende e ci meraviglia, proviamo a ripercorrere tutte le meraviglie che la vita della Madre di Dio ha suscitato, in Simeone quando ha portato l'offerta al Tempio per il figlio nato, nei dottori del tempio quando con coraggio ha rimproverato il figlio della sua mancanza, a Cana quando, incurante della iniziale volontà del Figlio lo spinge ad inaugurare il suo ministero pubblico, sotto la croce quando accetta una discendenza non sua, ma affidata dallo stesso Figlio. Per

tutto questo, ma ancor più per quello che lei stessa ha testimoniato con la sua vita, la comunità nascente si riconosce riunita con la sua presenza, lei che come tempio dello Spirito Santo, ha portato nel mondo il segno di quella forza che rende capaci di interrogare chi la avvicina sul mistero della grande opera di Dio che in lei si compiva. Non a caso, dinnanzi alla cappella della Maddalena, al Santo Sepolcro di Gerusalemme, sono visibili gli Archi della Vergine, un luogo fisico che ricorda una tradizione antica, dedotta dalla stessa testimonianza apostolica circa il prezioso legame della madre con il Figlio. La testimonianza di una apparizione del Risorto non scritta, ma supposta da molti santi perché in forza dell'amore materno di Maria e dell'amore del Figlio verso tutti, ma certamente anche per la madre, le sarebbe apparso, risorto, in via privata ed esclusiva. Tradizione non riscontrabile in nessun testo del Nuovo Testamento, ma che tramanda il ruolo privilegiato di Maria come madre di Dio nella tradizione della Chiesa. Potremmo concludere che Maria è una Pentecoste in atto, sempre capace di mostrare al mondo la forza dello Spirito quando abita in noi. Da lei tutti noi possiamo imparare, come fece la chiesa nascente, la docilità e il coraggio perché quella fiamma di amore ancora oggi raggiunga ogni uomo e doni una vita nuova!



SANTA GEMMA

UN'UNICA RISURREZIONE

Introduzione

Celebriamo in questo periodo il tempo di pasqua con l'annuncio della santa notte che ci risuona ancora nelle orecchie: *"Cristo è risorto!"*. Un grido di speranza e di gioia insieme che rafforzano la fede cristiana nella vittoria della vita sulla morte. Ci sono alcune domande che possono farci da guida per una comprensione dell'annuncio pasquale più ampia. Prima di tutto: quale rapporto fra morte e risurrezione? E dopo, perché proprio la risurrezione è il fondamento della nostra speranza? Cercheremo nel corso dell'articolo di ri-

spondere a queste due domande.

Il punto di partenza

Nella riflessione cristiana il testo più ampio ed articolato sulla risurrezione si trova nel cap. 15° della Prima Lettera ai Corinti di san Paolo. A quei primi cristiani l'apostolo ricorda con forza la centralità della risurrezione per la loro fede, ma soprattutto ci offre una particolare prospettiva dal quale vogliamo partire: *"Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non*

vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!" (1Cor 15,12-13).

L'annuncio degli apostoli, Cristo risorto è il contenuto del primo annuncio evangelico e ne costituisce un punto di riferimento, ma Paolo pone qui un "legame" stretto fra l'agire di Dio in Cristo, la sua risurrezione, e quello conseguente in noi, la risurrezione dei morti. Tant'è vero che a seguire sentenza: *"Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!"*. Ad un primo avviso potrebbe sembrare un'esagerazione. Come fa l'apostolo a mettere in relazione così stretta



l'azione in noi, la risurrezione dei morti, con quella in Cristo? È questo il punto che dobbiamo indagare con attenzione.

Un'unica risurrezione

La riflessione teologica in passato si è soffermata a lungo sul valore salvifico della morte di Gesù esaltandone la dimensione "espiatoria", avendo, però, alla base un concetto che oggi faremmo fatica a comprendere. Dio ha scaricato su Gesù l'ira per il peccato: egli ha espiato e noi siamo salvati.

La dimensione sostitutiva del sacrificio funziona perfettamente, ma in questo caso alla risurrezione è riservato ben poco spazio! Nei manuali di teologia dell'inizio del '900, infatti, la risurrezione era relegata a "prova" della divinità di Cristo, l'inveramento di tutta la sua opera. Ma era altrettanto chiaro che per quanto ci riguardava, tutto era compiuto nella sua morte in croce. San Paolo ai corinti ricorda la morte di Cristo per i nostri peccati, ma pone a fondamento della nostra fede in lui la risurrezione, non il sacrificio espiatorio, o almeno non in maniera esclusiva. Per comprendere, allora, la centralità della risurrezione dobbiamo tornare a quanto accennato all'inizio: esiste una continuità unica tra la nostra risurrezione e quella di Gesù. Ma come è possibile questo? Paolo declina questa realtà con una espressione precisa, il "corpo di Cristo". Più volte all'interno della Prima Lettera

ai Corinti l'apostolo richiama questa realtà: *"voi siete il corpo di Cristo"* (1Cor 3,16). Membra dell'unico corpo, dunque, partecipi del medesimo mistero.

La salvezza ha uno "spazio" dove si compie, il "corpo di Cristo" e noi siamo stati uniti a lui una volta per sempre nel battesimo ricevendo il suo Spirito (cfr. 1Cor 12,12-13). In questo modo Paolo può spiegarci che esiste una sola risurrezione, ma come una sola? Esiste un'unica effusione dello

*La salvezza
ha uno "spazio"
dove si compie,
il "corpo di Cristo"*

Spirito di cui il beneficiario è il "capo", Cristo, non scisso, però, dalle "membra", tutti coloro che lo invocheranno come salvatore (cfr. 1Cor 1,2). Il testo di 1Cor 15 ci aiuta anche a comprendere la "scansione temporale" di questo evento sottolineando che esso si compirà secondo un "ordine", prima Cristo che è la primizia, poi, noi (cfr. 1Cor 15,24-25). In questo modo divengono più chiare anche espressioni come quelle che abbiamo letto nella veglia pasquale: *"non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo siamo stati battezzati nella sua morte?"* (Rm 6,3).

Quale morte, quella della croce? No, quella al peccato. Avete ricevuto il suo Spirito per camminare in una vita nuova

(cfr. Rm 6,4). In Cristo, dunque, la risurrezione è piena, in noi, animati dal suo Spirito, si compirà nella pienezza. Divenire il "corpo di Cristo" non è una semplice espressione, è lo "spazio" della nostra salvezza e la nostra vita nuova in lui. Così Paolo potrà plasticamente sintetizzare questo nuovo orientamento nella seconda Lettera ai Corinti: *"noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivono più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro"* (2Cor 5,14b-15). Non è un'esortazione morale, cercate di vivere come Cristo, ma la vostra vita, voi siete sue membra non potete che vivere in comunione con il suo Spirito!

Un rapporto stretto

In questo modo possiamo mettere in fila l'opera di Cristo per noi: una nuova realtà generata nel mondo con l'effusione del suo Spirito, il "suo corpo", ormai unito per sempre alla nostra umanità che viene trasformato dalla «sua vita» in maniera definitiva anche per tutti coloro che sono, per mezzo della fede, uniti a lui.

La vita del cristiano, dunque, sarà *"obbedienza allo Spirito"* (cfr. Rm 1,5; 16,26), tutto in lui sarà nuovo (cfr. 2Cor 5,17) perché è realmente un risorto, uno che vivendo dello Spirito lo comunica (cfr. 1Cor 15,44-49), giudica tutto attraverso lo Spirito (cfr. 1Cor 2,14-15), e

noi possediamo, secondo l'espressione di 1Cor 2,16, lo stesso "pensiero di Cristo".

Le prove del cammino

Non sfugge a nessuno che la nostra vita sia immersa ancora in molteplici contraddizioni, sofferenze, ingiustizie e tanto altro. Ma, allora, cosa significa questo "essere risorti?". Paolo conosce come noi le prove del cammino, ma non viene meno, anzi! Lui stesso ha sperimentato la "debolezza" da cui voleva essere sollevato, ma la risposta del Signore è stata spiazzante: *"ti basta la mia grazia, la mia potenza si manifesta nella tua debolezza"* (2Cor 12,9).

La debolezza è, dunque, una compagna del cammino, non saremo risparmiati da essa. Perché? Difficile rispondere con completezza, ci basti sottolineare che essa non impedisce la manifestazione della potenza di Dio, il compimento del suo disegno salvifico per noi. Quello che dobbiamo al-

lora mutuare è l'atteggiamento che lo stesso Paolo adottò nella debolezza sperimentata: *"mi vanterò volentieri purché abiti in me la potenza di Dio"* (1Cor 12,10).

Potremmo parafrasare così le parole dell'apostolo: la debolezza non costituirà più un limite per me, ma una risorsa. Attraverso di essa ed in essa, imparerò a riconoscere la potenza di Dio che opera e si manifesta.

Una conclusione aperta

L'annuncio apostolico pone al centro la morte di Cristo per la remissione dei nostri peccati. Così, per esempio, il discorso di Pietro il giorno di pentecoste in At 2, ma alla luce del compimento della risurrezione di Gesù, dell'effusione del suo Spirito. Tant'è vero che il riconoscimento dell'agire di Dio in Cristo, consegnato per la nostra salvezza, non è l'ultimo passaggio del discorso di Pietro che anzi si conclude nell'orizzonte dell'oggi e soprattutto

della risurrezione: *"Pietro disse loro: Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo"* (At 2,38).

Senza la risurrezione, la morte di Cristo avrebbe potuto costituire anche un rimorso insuperabile come già ai primi ascoltatori *"All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"* (At 2,37). È nella forza dello Spirito effuso che è vita per il "capo" e le "membra" che tutto ciò che costituisce l'orizzonte del peccato e della morte è finalmente tramontato.

Una conclusione aperta, un percorso rinnovato reso possibile dalla sua risurrezione che diviene il fondamento di ogni nostro possibile pensiero orientato alla vita e non più alla morte. Nel mezzo l'esercizio della nostra libertà sostenuta dall'azione dello Spirito.





DAL SANTUARIO

MARIA SANTISSIMA NELLA SPIRITUALITÀ PASSIONISTA

Fin dalle origini della nostra Congregazione, il Santo fondatore mise come base solida ed incrollabile il patrocinio della Vergine Santa. *“Tutte le sere nella famiglia Danei si pregava la Vergine con la corona.”* Inoltre, ne aveva avuto una forte esperienza nell’infanzia quando, caduto col fratello Giambattista nel fiume Tanaro, era stato tratto in salvo dal miracoloso intervento della Madonna. Ormai ventiseienne desiderava di ritirarsi in solitudine, avendo visto vicino a Genova il piccolo santuario della Madonna del Gazzo. Ancora Maria fa superare a Paolo l’idea di limitarsi ad una vita eremitica individuale, per costituire invece una nuova famiglia religiosa. In una visione Maria presenta a Paolo l’abito nero con un segno a forma di cuore, simbolo dell’amore di Dio per l’uomo rivelatosi nella passione di Cristo. In un’altra visione è la stessa Vergine che appare vestita con l’abito della passione ed ingiunge al giovane di fondare una congregazione *“nella quale doveva farsi*

un continuo lutto per la passione e morte del suo caro Figlio”. La presenza della Vergine appare dunque determinante per comprendere il carisma stesso. Maria per così dire “trasferisce” a Paolo la sua stessa memoria “abituale” della passione, il modo con cui essa stessa la vive. Quasi una “identificazione” del proprio cuore con quello di Maria. Per questo fallito il suo tentativo di essere ricevuto dal Papa, si reca nella vicina basilica di S. Maria Maggiore e, prostratosi



davanti alla immagine di Maria, *2Salus populi romani”*, venerata nella cappella Borghese, fa “voto” non solo di promuovere la passione di Gesù, ma anche di radunare compagni con il medesimo fine: promuovere la passione di Gesù e i dolori di Maria.

Nei processi di Beatificazione vengono narrati vari episodi che costellano la vita del Fondatore. Avendo una volta alcune immagini di Maria, ne regala una per ciascun religioso e sotto ci scrive: *Ecco tua madre*. Nelle solennità di Maria SS. da lui celebrate con straordinario fervore, intonava l’inno Ave Stella Maris pieno di tenerezza, e l’intonava piangendo. Alla solennità dell’Assunzione di Maria si preparava astenendosi dai frutti per 40 giorni, celebrava con giubilo del cuore la Presentazione di Maria al tempio. Alla festa della Visitazione di Maria benediceva l’acqua e la dava da bere ai religiosi sperando che non si sarebbero ammalati. Una testimonianza molto significativa è il matrimonio misti-

co. L'evento ha luogo nel giorno della festa della Presentazione di Maria al tempio, ricorrenza carissima a Paolo della Croce perché vi ricollegava la sua consacrazione a Dio. Appare Maria col bambino Gesù in braccio, e molti santi. È lei che col figlio interroga Paolo "se era contento di sposare misticamente l'anima col Divin Verbo"; è lei che infila al dito di Paolo l'anello d'oro. Verso la fine della sua vita nella sacrestia della Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo all'improvviso la Madonna santissima lo chiamò dall'immagine che pendeva da una parete dicendo a voce chiara: "Paolo, Paolo!" A questa voce comparve la Regina del cielo in un bellissimo trono col figlio in braccio... a tal vista e a tali parole il padre Paolo, nonostante che non potesse muoversi, si butta subito in ginocchio a terra.

Anche nell'epistolario risalta la spiritualità mariana del Santo. "Chi più vuol piacere a Maria Santissima bisogna che più s'umili, più s'annichili, perché Maria fu la più umile

fra tutte le creature e perciò piacque a Dio più di tutti per la sua umiltà. Preghi Maria santissima che non tardi più ad impetrarle la grazia d'essere vera umile e tutta virtuosa, tutta fuoco d'amore." (Lettera I, 161) "Lei desideri d'amare Dio, con il Cuore di questa gran Bambina, e per farlo si getti in spirito in questo bel Cuore, ed ami il Sommo Bene con questo purissimo Cuore, con intenzione d'esercitare tutte le virtù, che esercitò lei." (Lettera I, 136)

Nelle nuove Regole e Costituzioni dei Religiosi Passionisti è sintetizzato questo ricco tesoro spirituale del Fondatore: "La beata Vergine Maria Madre del Signore è presente in modo speciale nella nostra vita di orazione. Sul suo esempio custodiamo la parola di Dio nei nostri cuori. Veneriamo Maria come nostra Madre. Imitiamo la sua preghiera perseverante e fiduciosa. Le manifestiamo il nostro amore partecipando con lei alla passione di Gesù, specialmente con la contemplazione dei Misteri del

Rosario la invociamo nella preghiera per ottenere con la sua intercessione i doni della Grazia che ci occorrono per la nostra condizione di figli nel cammino verso il Padre."

Nella Vergine Maria i Passionisti trovano quasi una sintesi della vita contemplativa: custodire la parola, pregare con perseveranza fiduciosa, e aderire amorosamente alla croce.

Nelle Costituzioni delle Religiose Passioniste è scritto: "Esse consapevoli della propria debolezza si affidano allo Spirito di Dio seguendo la Vergine Maria, l'ancella del Signore. (11) Il loro supremo modello per immedesimarsi con amore a Gesù crocifisso è Maria Addolorata. (16) Unite a Maria e a tutta la Chiesa, nell'Eucaristia, esse fanno l'unica offerta di Cristo al Padre mentre nello spirito della loro consacrazione religiosa rinnovano la loro offerta con l'olocausto di Cristo". (47) Si vede dunque che i figli di S. Paolo della Croce hanno avuto in eredità un grande amore e culto a Maria SS.ma.





SANTA GEMMA

GRAZIE DELLA BEATA GEMMA

Tra le molte consolazioni che ebbi, devo sottolineare di aver presenziato, o visto da vicino, grazie e miracoli molto straordinari, per intercessione di santa Gemma.

Intendo relazionare alcuni dei favori più straordinari, incominciando da uno di ordine spirituale che forse nessuno venne a sapere, se non qualche religiosa della comunità. Un giorno venni chiamata in parlatorio. C'era ad attendermi un signore sconosciuto. Notai subito che si trattava di una persona molto colta e insieme ammiratrice fredda di quanto si vedeva e si sentiva dire su Gemma e le sue custodi, le religiose Passioniste. "È vero - mi disse - che questa Beata concede grazie a chi la invoca?". "Sì!", gli risposi citandogli alcune recenti grazie che si stavano pubblicando in ritardo sulla rivista. Mi rendevo conto che egli ascoltava con un certo interesse, sempre crescente, ma senza fede, o tra dubbi e perplessità. Mi raccomandai a santa Gemma desiderando fare un po' di bene a quell'anima in lotta con la fede e intanto sentivo accendersi nella mia anima l'ardore del Cuore di Gesù assetato di anime sulla Croce. Dopo aver preso un po' più di

confidenza per le mie risposte compiacenti, nelle quali credo lui intuiva il mio desiderio di fargli del bene perché anche lui approfittasse della felicità che io godevo, osò domandarmi: "Madre, desidererei che lei mi assicurasse che mi dirà la verità in risposta ad una domanda che io voglio fare...". Io gli risposi: "Mi sono comunicata poco fa e domani mi comunicherò di nuovo, se Dio vuole, senza confessarmi. La menzogna è un peccato, per questo non posso né voglio macchiare la mia anima, dove verrà ad abitare Gesù, santità e purezza infinita". Allora egli mi domandò: "Lei, Madre, crede in Dio veramente e che ci sono miracoli e un'altra vita dove saranno assegnati premi o castighi e dove si resterà in comunione con quelli che vivono?". Gli risposi: "Non solo credo fermamente, ma le dico che sarebbe la mia maggiore soddisfazione il poter morire per confermare questa fede con il mio sangue". "Ma chi glielo assicura?", disse lui. "Gli articoli del credo, che è

il simbolo della fede cattolica, e il Sommo Pontefice, che è infallibile in tutto quello che ci insegna riguardo alla fede, ma più che tutto, si capisce, me lo assicura la mia anima creata da Dio, con ispirazioni infinite. Senza dubbio anche lei sente queste aspirazioni infinite verso la felicità che non si può trovare su questa terra. Le assicuro che se non avessi creduto fermamente nella vita futura, non mi sarei rinchiusa dentro queste quattro pareti a diciotto anni, lasciando una madre che mi adorava e i sogni e le illusioni dell'età giovanile che avrei potuto soddisfare abbondantemente con il mio temperamento ardente". E aggiunsi con forza e fermezza: "Sì, sì; Dio esiste, e c'è una vita eterna dove si assegnano il premio per il bene che si fa in questa e il castigo per il male. Desidero che anche a lei tocchi in sorte il primo, come lo spero anch'io per me, per i meriti della passione e morte di Gesù e perché per amor suo ho lasciato tutto e l'ho seguito...".

Quell'anima era guadagnata. Mi sentii commossa davanti alla grazia che mediante la mia persona penetrava in quel povero figliol prodigo per condurlo all'ovile.

Mi sarei inginocchiata per ringraziare Dio che trionfava sopra quel cuore. Chiese di confessarsi e di comunicarsi, facendo così ritorno alla casa paterna, dalla quale era lontano da molti anni, per essere stretto tra le braccia di Dio che ansiosamente lo aspettava.

Lo mandai in sagrestia dove c'era un Padre. Corsi però prima ad avvisarlo perché accogliesse con la tenerezza di Gesù quella pecorella che tornava al suo Cuore.

Mi unii ad alcune religiose per chiedere a santa Gemma di aiutarlo a fare una buona confessione e a perseverare poi nel bene.

Un'altra grazia, di guarigione

corporale, avvenne in questo modo.

Mi chiamarono in parlatorio dove c'era una donna che voleva parlarmi.

Nonostante il poco tempo che avevo a disposizione, davanti all'insistenza che mostrava di voler parlare con me, scesi per sentire brevemente di che cosa si trattasse.

Senza salutarmi, ella iniziò a parlare in modo scomposto:

"Madre, sono guarita per intercessione della beata Gemma, dopo essere stata per molti anni inferma. Mi ha detto di venire qui per ringraziarla e dare un'offerta; è piccola perché sono povera. Cosa devo fare, Madre? Vuole scrivere quello che io le dico?...". Il suo modo di parlare, pauroso e precipitato, mi diede la sensazione che fosse una testa esaltata, ispirandomi poca fiducia quello che mi diceva. Io

le risposi: *"Lei, vada in chiesa e ringrazi la Beata; l'offerta la lasci nella cassetta presso il suo altare. La grazia che ha ricevuto, la scriva lei stessa e me la porti; la pubblicheremo non appena sarà possibile".* E tagliai in questo modo la conversazione che la poveretta avrebbe voluto allungare e che, se avessi saputo quello che poi seppi, avrei anch'io con piacere allungato.

Il giorno seguente i giornali parlarono di una guarigione miracolosa avvenuta a Lucca per intercessione di Gemma Galgani.

Aggiungevano che la giovane graziata, per soddisfare il desiderio di tanti che desideravano vederla e parlarle, era dovuta stare più ore seduta su una seggiola in strada perché la gente non ci stava nella sua casa. Dopo aver sostenuto in ospedale diverse operazioni, la ri-



mandarono a casa delusa; siccome non poteva muoversi, dovette rimanere a letto vari anni e venire così assistita da sua madre vedova.

Conservava in una cassetta le poche monete che le erano state consegnate in elemosina da coloro che le facevano visita e si privava pure delle cose necessarie con l'intenzione di portarle lei stessa da santa Gemma, nel suo santuario, il giorno che essa le avesse concesso la grazia della guarigione che le chiedeva ogni giorno. Un pomeriggio, dopo mangiato, sua madre se ne andò a fare le sue faccende come al solito, lasciando l'inferma a letto. Dopo poco che era rimasta sola in casa si mise a fare le sue suppliche a santa Gemma, che le apparve dicendole: *“Questo pomeriggio stesso vai al mio santuario a ringraziarmi, perché sei guarita”*.

Sentendosi completamente bene, si alza preoccupata del fatto imbarazzante di non avere un vestito per coprirsi, dato che da diversi anni non ne aveva avuto bisogno.

Desiderando compiere l'ordine della sua protettrice quanto prima, si mette un vestito di sua madre e se ne va immediatamente. Mentre scendeva le scale con il piede tremolante, incontrò sua madre che, per lo spavento di vederla così, si mise a gridare. Accorse la gente, ma a lei non importava niente e riusciva ripetere soltanto: *“Santa Gemma mi ha guarito!”*. Era ancora sotto questa

sensazione del soprannaturale quando si presentò al convento, come ho detto sopra. L'arcivescovo, saputa la notizia del miracolo tramite la stampa, inviò un avviso alla comunità perché non lo pubblicassimo nella rivista fino a quando non si avessero i certificati medici, cosa che si ottenne successivamente.

Un altro fatto di stile diverso si verificò con un giovane (mi sembra di Livorno) tubercoloso, che aveva un solo polmone e che il giorno prima aveva sofferto una forte emottisi. Raccomandandosi alla Santa,

*“Questo pomeriggio stesso
vai al mio santuario
a ringraziarmi,
perché sei guarita”*



questa gli disse: *“Domani vai al mio santuario, sei guarito”*. Venne camminando un'intera giornata, il che dimostra ancora di più la sua perfetta guarigione, e dimostrava anche la sua umiltà e la sua riconoscenza. Non voglio lasciare nella penna un'altra grazia che accadde a Lucca. Ci trovavamo in casa a cantare i Vespri solenni dell'Assunzione (14 agosto). Chiamarono con molta urgenza in portineria; mandavano a dire che una giovane signorina, che stava per sposarsi, era grave e ormai senza speranza. Avevano fatto, lei e il fidanzato, la promessa di offrire ciascuno venticinquemila lire per il santuario e di far celebrare una funzione in onore della Santa in ringraziamento se la signorina fosse guarita. Noi ci mettemmo tutte davanti alla tomba della Beata e le chiedemmo per amore della santissima Vergine, della quale si stava celebrando la solennità, che rispondesse favorevolmente alla nostra richiesta. Ci interessava pure la buona offerta di cui avevamo tanto bisogno per accelerare i lavori, come era nel desiderio di tutti. In quello stesso giorno incominciò a migliorare e ben presto le venne concessa la grazia.

Questo genere di favori erano diventati quasi un'abitudine, e non attiravano quasi più l'attenzione. Con queste grazie cresceva il fervore dei devoti verso santa Gemma e di conseguenza le offerte per il suo santuario.



DAL SANTUARIO

MITI DELLE MONACHE SFATATI: DEVI ESSERE PERFETTA PER DIVENTARE SUORA

“Oh, non potrei mai essere una sorella... non sono abbastanza buona.”

“Pecco troppo per essere suora.”

“Io? Mi prendi in giro? È impossibile che accettino qualcuno con un passato come il mio.”

Questo terzo “mito delle suore” è più di un semplice mito - può essere uno dei modi insidiosi del diavolo di bloccare una vocazione religiosa! Come

molti altri fraintendimenti, sembra abbastanza ragionevole a prima vista: la vita religiosa, in particolare la vita contemplativa di clausura, è una chiamata imponente, e sembrerebbe che solo a coloro che hanno raggiunto un livello considerevole di santità dovrebbe essere permesso di considerare una tale vocazione.

Se questo fosse il caso, tuttavia, la maggior parte (se non tutte) le suore non sarebbero mai entrate in un monastero!

Una chiamata alla vita religiosa è una grazia molto speciale,

ma non è affatto basata sul merito di chi la riceve.

È piuttosto un dono di Dio totalmente gratuito, un dono che non possiamo assolutamente meritare.

Le donne non sono chiamate alla clausura perché sono eccezionalmente sane, ma sono chiamate perché Dio nella sua imperscrutabile misericordia le ha scelte.

Infatti, coloro che si considerano “spiritualmente avanzati” nel momento in cui entrano sono in un brusco risveglio! Non c'è niente come la vita





Una suggestiva veduta del St. Joseph Monastery in Kentucky, USA

monastica per mostrare ad una persona i propri difetti e mancanze, mentre allo stesso tempo le insegna una grande fiducia nell'amore e nel perdono di Dio.

E la conversione è un processo. Per questo non raggiungeremo mai la perfezione totale finché non entreremo nella nostra patria celeste!

La vita religiosa non è intesa come "rifugio sicuro" per i perfetti, ma come "terreno di formazione" per il Cielo.

Ma che cosa possono chiedere alcuni, di coloro che hanno condotto vite di grave peccato in passato?

Si sono squalificate come potenziali spose di Cristo? Nessun peccatore è al di fuori della portata della misericordia di Dio, e innumerevoli uomini e donne nel corso dei secoli hanno sperimentato profonde conversioni e sono diventati grandi Santi della Chiesa.

Alcuni di loro, come S. Ignazio di Loyola, hanno sentito la chiamata di Dio a consacrare la loro vita a Lui.

Quindi un passato peccaminoso non esclude certo una per-

sona dal discernimento della vita religiosa!

È qui che dobbiamo fare una distinzione importante. Ci sono persone che attualmente stanno lottando con il peccato abituale e ci sono quelli che lo hanno fatto in passato, ma che adesso stanno vivendo una vita virtuosa.

Per tutti coloro che si ritrovano a cadere ancora e ancora, c'è sempre qualche opera di guarigione che Cristo deve e desidera fare nella loro vita prima di considerare una vocazione consacrata.

Il motivo è questo: fino a quando una persona non è in grado di rimanere nello stato di grazia nel vivere una vita cristiana ordinaria, che non è una cosa da poco, non ha la forza necessaria per le esigenze supplementari della vita religiosa.

Quando una persona ha, per grazia di Dio e attraverso la propria buona volontà, fatto una rottura definitiva con il peccato grave e ha dimostrato la capacità di perseguire costantemente una vita di solida e piena di virtù, allora lui o lei è ad un punto in cui il discer-

nimento di una vocazione religiosa è ora una possibilità reale.

Una buona regola pratica da seguire è la seguente: se qualcuno è stato in grado di vivere, combattendo con facilità con il peccato grave, come l'abuso di droghe o alcol, o tentazioni a livello sessuale per due o tre anni, allora il suo cuore è probabilmente abbastanza libero per iniziare ad esplorare la vita consacrata.

L'umiltà è il fondamento insostituibile di una vita religiosa solida e quell'umiltà consiste in gran parte nel riconoscere la nostra debolezza, il nostro peccato e il nostro bisogno di redenzione.

Ma quando questo è associato alla consapevolezza dell'infinita misericordia di Dio, cosa possiamo fare se non amarLo e donarci a Lui con più cuore ogni giorno?

Se vuoi leggere il testo originale in inglese clicca il link:
https:

//www.passionistnuns.org/blog/2022/1/17/nun-myths-debunked-only-introverts



TESTIMONI DI GEMMA

DALLA LETTERA DI EUFEMIA GIANNINI A PADRE GERMANO RUOPPOLO

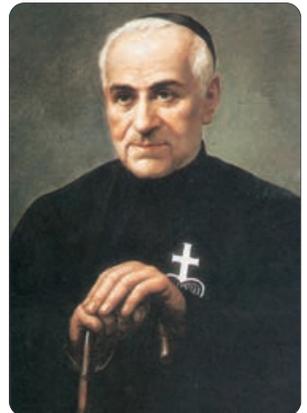
Scritta subito dopo la morte di Gemma

Viva Gesù!
 “Carissimo Padre, all’1 e 3/4 è morta. Scrivo io per la Zia, perché essa è mezza fuor di sé dal dolore. Dunque Gesù ha fatto la sua SS. Volontà? Oppure il suo Divino Volere è stato deviato dalla volontà umana? In ogni modo sia fatta la sua Santissima Volontà. Le scrivo, mentre Gemma è lassù a godere nel Cuore di Gesù per sempre. Oggi, Sabato Santo, all’1 e 3/4 è risorta insieme a Gesù... Povera Gemma! Povera no, felice Gemma che se ne è andata a godere Iddio. Avanti di morire, ieri sera, di-

ceva alla Zia: ‘Abbia pazienza! l’ultima sera’. Se sapesse quanto ha sofferto!

Le materie l’affogavano e ieri, verso mezzogiorno, la Zia le aveva domandato se poteva più sopportare ed essa ha risposto: ‘Un altro po’’. E poi stamani, dopo una nottata di patimenti e sofferenze indicibili ha detto rivolgendosi a Gesù: ‘Basta, basta! Non ne posso più’. Ed al tocco e 3/4 è morta... Povera Gemma, Stamani quante volte ha desiderato Lei e Monsignore; quante volte ha desiderato gli esorcismi! Ma poi si è calmata e prima di

morire le pareva di vedere Giulia e Tonino e poi si è composta, le è cessato il catarro, l’affogamento; ha piegato la testa ed è stata dalle 11 3/4 circa, fino all’1 3/4 sempre così, senza fare sforzi, senza nulla; e quando era per morire noi tutti eravamo presenti, ed io inginocchiata in fondo al letto, osservavo ogni più piccolo movimento. Essa, appoggiata al petto di Mamma ha lasciato andare la testa all’indietro e così è rimasta: calma, tranquilla, serena, ha spirato fra le braccia di Gesù, assistita dal curato e da tutti noi altri.



LIBRI DI SANTA GEMMA IN VENDITA DISPONIBILI PRESSO IL MONASTERO

- Sorella mia... Santa Gemma Galgani e san Gabriele dell'Addolorata** - Carmelo A. Naselli - Ed. Palumbi, 2018 - 7,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Giuseppe Di Luca - Elledici 2010 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani. Un angelo custode per amico** - Giovanni Alberti - Ed. Palumbi 2016 - 5,00 €
- Santa Gemma Galgani (Piccoli semi)** di Francesca Marceca - 3,90 €
- Sola con Gesù solo.** Colloqui estatici della stigmatizzata di Lucca Galgani Gemma - San Paolo Ed. 2013 - 8,90 €
- Nell'abisso del mondo.** Autobiografia e diario di Galgani Gemma (santa) N. Benazzi- 2016 - 9,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di P. Germano di Stanislao, passionista - Postulazione dei PP. Passionisti (1992) 25,00 €
- Lettere, di S. Gemma Galgani**, edizione anastatica della Postulazione C.P. del 1941 - 20,00 €
- Una grazia grandissima.** Le stigmate di santa Gemma Galgani - di AA.VV. - Ed. monastero, Lucca 2000 - 10,00 €
- La follia della croce.** Gemma Galgani, d J.-F. Villepelée - Città Nuova 1983. 25,00 €
- Santa Gemma Galgani.** Vi parlo di Me. - Autobiografia, diario, epistolario - 2014 - di Tito Paolo Zecca - 12,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - San Paolo Edizioni 1998 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Suor Gesualda - San Paolo Edizioni 1997 - 12,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Calabrese Antonio - Libreria Editrice Vaticana 2013 - 19,00 €
- Gli angeli. Nella vita e negli scritti di Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - Paoline Ed. - 2005 - 13,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di Tito Zecca - Ed. San Gabriele, 2002 - Collana Segnatempo - 6,00 €
- Breviario d'amore. Alla luce e all'ombra della croce** - di S. Gemma Galgani - a cura di P. Cornelio Fabro. - 13,00 €
- Sorella mia... S. Gemma Galgani e S. Gabriele dell'Addolorata** - di Carmelo A. Naselli - Ed. S. Gabriele, 2002 - 7,00 €
- Amore vuole amore** - 2013 - di Giuseppe Farinelli, Gemma Giannini - 19,00 €
- Gemma Galgani. Ritratto di una "espropriata"** - di Giuliano Agresti - Città Nuova 1986 - 5,00 €
- In croce ma col sorriso.** di Tito Zecca - Ed. Paoline, Milano 1996 - 8,00 €

Norme per l'iscrizione alle Messe Perpetue e agli Amici di S. Gemma

Si può fare richiesta al Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma, con lettera, mail, telefono. Possono essere iscritti vivi e defunti, persone singole e famiglie. Viene rilasciata una tessera di iscrizione. Per tutti gli iscritti è assicurata la preghiera comunitaria delle Monache Passioniste e ogni mese la celebrazione di una santa Messa all'urna di S. Gemma.

Messe Perpetue

- puoi iscrivere te stesso o altra persona singola, viva o defunta (offerta € 15,00);
- puoi iscrivere la tua famiglia o altre persone, per vivi e/o defunti (offerta € 20,00);
- per gli iscritti viene celebrata la S. Messa ogni 1^o venerdì del mese, alle ore 17.30

Amici di S. Gemma (o Pia Unione)

- Gli iscritti si impegneranno a diffondere ed intensificare la devozione a S. Gemma fra il popolo cristiano, ricordando la sua missione in unione a Cristo Crocifisso.
- A pregare con S. Gemma e per mezzo della sua intercessione per la conversione dei peccatori, in unione alla Passione SS.ma di Gesù.
- Per gli iscritti, viene celebrata la S. Messa, ogni 1^o sabato del mese, alle ore 17.30

Per l'invio di corrispondenza e di offerte servirsi del seguente indirizzo:
MONASTERO delle PASSIONISTE - Santuario S. Gemma - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca (LU) Italia;
e-mail: info@santagemma.eu - telefono: 0583 48815 - tramite: C.C.P. n. 202556
oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT 04 O 032 9601 6010 0006 4360 526
IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580 - BIC BMLUIT3L106 C/C

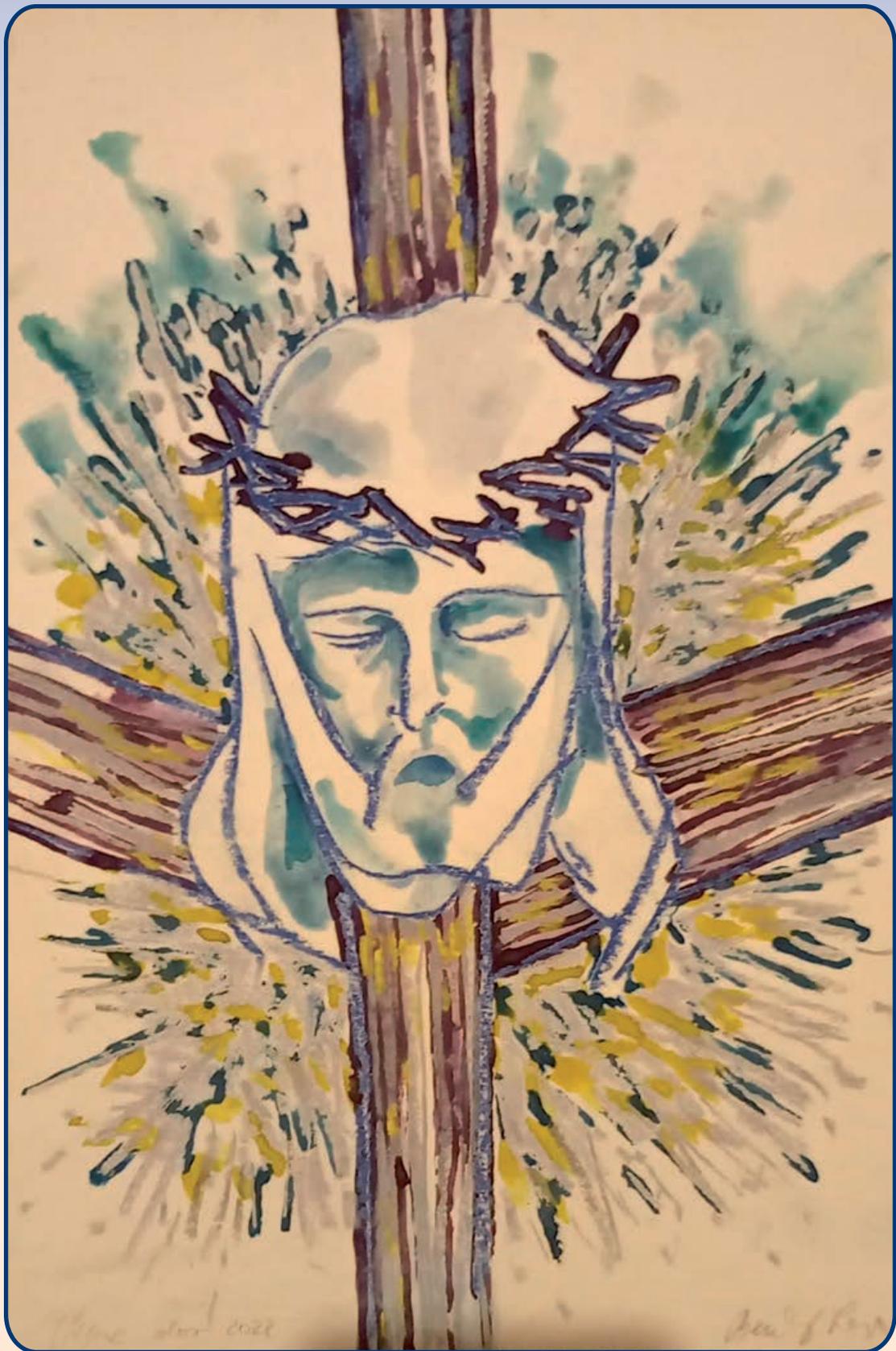
Chi intende inviare l'offerta tramite bonifico bancario è pregato di comunicare il proprio recapito postale mediante lettera o mail per consentire una risposta.

Santuario di S. Gemma Galgani - Orario di apertura

Apertura quotidiana: da Lun. a Sab. 6,00 - 12,00 e 15,00 - 19,00 - Dom. 7,00 - 12,00 e 15,00 - 19,00
S. Messe giorni feriali: ore 8,00 e 17:30;
Festive: ore 9,00 - 11,00 - 17:30 (nei mesi di luglio e agosto la celebrazione delle 9,00 è sospesa)

Confessioni

Da martedì a sabato: dalle ore 7,30 - 8,00; 9,30 - 12,00; 16,00 - 17,30
Domenica: dalle 8.30 - 11:00; 16:00 - 17:30 (nei mesi di luglio e agosto nel pomeriggio confessioni 17,00 - 17,30; domenica mattina 9,30 - 11,30)



Dipinto di Lucia Benkova